



Politiche redistributive

Corso di Politica Economica – Prof.ssa Maria Alessandra Rossi
Dipartimento di Economia, Università di Chieti-Pescara

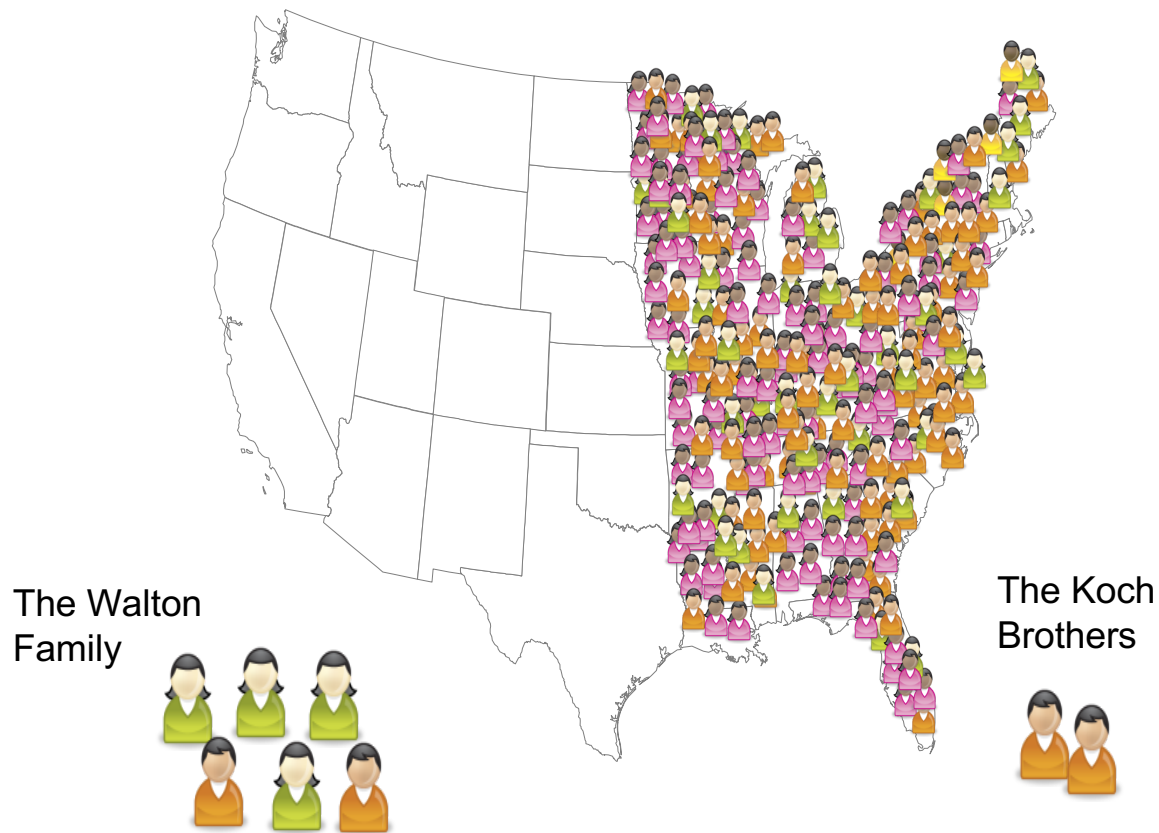
Che cos'è la disuguaglianza?

- La disuguaglianza misura la disparità fra una percentuale della popolazione e la percentuale di risorse (come il reddito) ricevuta da quella popolazione
- La disuguaglianza aumenta con la disparità.
- Ragioni:
 - Attributi fisici – le abilità naturali non sono distribuite equamente
 - Preferenze personali – la valutazione relativa del lavoro e del piacere differiscono
 - Processi sociali – la pressione sociale a lavorare o no cambia a seconda dei contesti
 - Politiche pubbliche – tasse, politiche occupazionali ed educative, e altre politiche influenzano la distribuzione delle risorse

Una rappresentazione "visuale" della disuguaglianza negli USA

The Walton Family and The Koch Brothers' net worth = \$230 billion

That's the net worth of 150 million Americans or 44% of the country.



Source: J. Stiglitz, Hahn Lecture, Siena, May 4th 2017

La disuguaglianza è una conseguenza inevitabile del funzionamento di una economia di mercato?

The central theses of this lecture

- The growing inequality is largely the result of the “laws of man”
- It is a result of how we have structured the market economy—more precisely, of how we have *restructured* it in the last third of a century
- Inequality has been a *choice*
 - In our democracy, a choice made through our political system
 - But our political system has often exhibited a “democratic deficit”
- What we have done has resulted not only in more inequality, but in lower growth, more instability, and overall poorer economic performance
 - Including extensive environmental destruction
- The knowledge economy presents special challenges, which, if not well managed could even lead to more inequality

Agenda

01

Misurare la disuguaglianza

Misure di dispersione e di
concentrazione

02

Evoluzione della disuguaglianza nel tempo

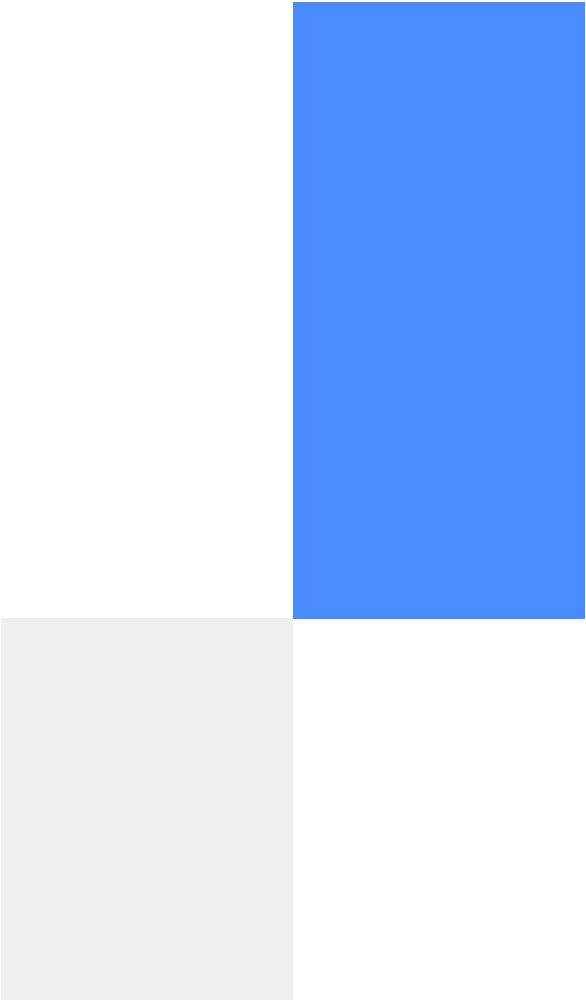
In Italia e nel mondo

03

Politiche redistributive

Ratio e tipologia





01

Misurare la disuguaglianza

L'oggetto della misurazione

La distribuzione del benessere può essere misurata considerando diverse unità di analisi:

- Reddito (lordo o netto)
- Specifiche forme di reddito (es. salari)
- Ricchezza
- Consumi

Se si guarda al reddito, si distingue:

Distribuzione personale

In che modo si distribuisce il reddito fra i soggetti che compongono la comunità?

Distribuzione funzionale/sociale

In che modo si distribuisce il reddito fra i fattori che hanno contribuito a produrlo (capitale e lavoro)?

Se i fattori corrispondono alle classi sociali (capitale=capitalisti, lavoro=lavoratori), la distribuzione funzionale corrisponde alla distribuzione per classi sociali

Distribuzione settoriale/territoriale

In che modo si distribuisce il reddito fra settori?

In che modo si distribuisce il reddito fra diversi territori?

L'unità di analisi

Individuo o famiglia?

Soluzione adottata:

l'individuo, tenendo in considerazione i possibili diversi contesti familiari in cui è inserito

Scale di equivalenza

(Reddito pro-capite per adulto-equivalente)

- Secondo la scala composta dall'OCSE, ogni adulto aggiuntivo in una famiglia è equivalente a 0,7 adulti, e ogni minorenni aggiuntivo è pari a 0,5 adulti;
- pertanto, in questa scala, una famiglia composta da due adulti e due bambini corrisponderebbe ad un famiglia che, pur essendo di quattro persone, è composta da 2,7 ($=1+0,7+0,5+0,5$) adulti-equivalenti.

Scale di equivalenza

Le scale «...calcolano l'ammontare relativo di reddito di cui due differenti nuclei familiari hanno necessità, per raggiungere lo stesso livello di standard di vita» (Muellbauer, 1977).

Le scale di equivalenza si rendono necessarie per [confrontare variabili monetarie tra nuclei familiari con differenti caratteristiche socio-demografiche](#). Con il loro utilizzo, il reddito o il consumo di ogni nucleo familiare viene ricondotto ad una misura equivalente a quella del nucleo familiare di riferimento.

Ci sono diversi metodi per calcolare le scale di equivalenza. Quella OCSE è una scala «normativa», basata sulla definizione di [un paniere di beni sufficiente a raggiungere la semplice sussistenza dei nuclei familiari con differenti caratteristiche demografiche](#)

Misure statistiche della dispersione

- Gli indicatori di dispersione, o variazione, esprimono quanto una distribuzione è dispersa intorno alla sua media.

- **varianza** (var)
$$\sigma^2 = \frac{\sum_{i=1}^n (x_i - \bar{x})^2}{n}$$

- **scarto quadratico medio** (sqm)
$$\sigma = \sqrt{\frac{\sum_{i=1}^N (x_i - \mu)^2}{N}}$$

- **scostamento medio assoluto dalla media** (smam).

$$\delta = \frac{\sum_{i=1}^n |x_i - \mu|}{n}$$

- Un altro indicatore di dispersione ampiamente utilizzato è il “**rapporto percentilico**”: il rapporto fra il **reddito medio** del decile (10%) della popolazione con il reddito più elevato e il reddito medio del decile (10%) della popolazione con il reddito più basso

Rapporto tra il livello inferiore del decimo decile e il livello massimo del primo decile, nella distribuzione dei salari e dei redditi in alcuni paesi OCSE (1990)

Un altro rapporto percentilico, ci dice per che numero dobbiamo moltiplicare il reddito di un individuo del primo decile perché possa rientrare nel 10% più ricco della popolazione

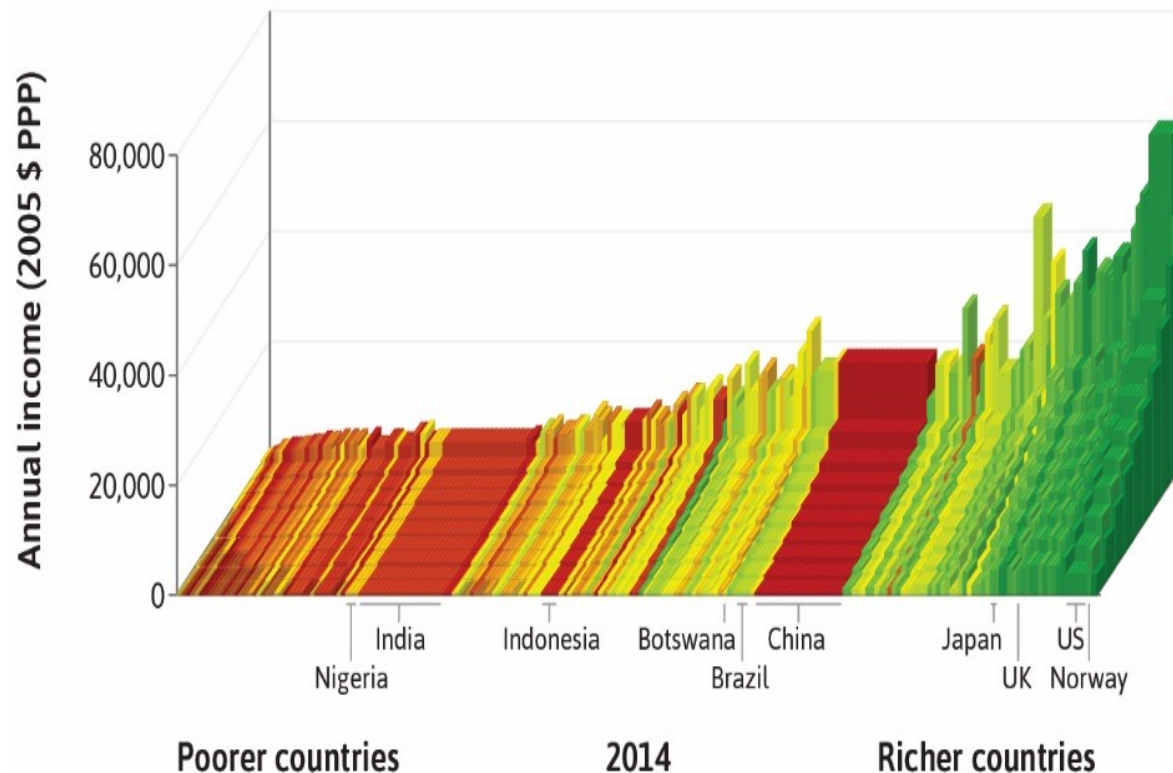
Paese	salari	redditi	Paese	salari	redditi
Norvegia	2,0	2,9	Portogallo	2,7	nd
Svezia	2,1	2,7	Giappone	2,8	nd
Danimarca	2,2	nd	Francia	3,1	3,5
Paesi Bassi	2,3	nd	Regno Unito	3,4	3,8
Belgio	2,3	2,8	Austria	3,5	nd
Italia	2,4	4,0	Canada	4,4	4,0
Germania	2,5	3,0	Stati Uniti	4,5	5,9

Fonte: Piketty (2003, pagg. 8, 12)

Come si spiega la differenza fra la colonna dei salari e quella dei redditi?

Il range dei valori assunti dal salario è in genere più contenuto di quello dei redditi, che includono altre voci oltre ai redditi da lavoro

Un'altra applicazione del confronto percentilico



A Singapore, il paese più ricco sulla destra, il reddito medio del più ricco e del più povero 10% della popolazione sono \$67,436 e \$3,652 rispettivamente (10% più ricco = **18 volte** 10% più povero).

In Liberia, il paese più povero a sinistra, i redditi corrispondenti sono \$994 and \$17 (10% più ricco = **circa 58 volte** 10% più povero).

Misure statistiche della concentrazione

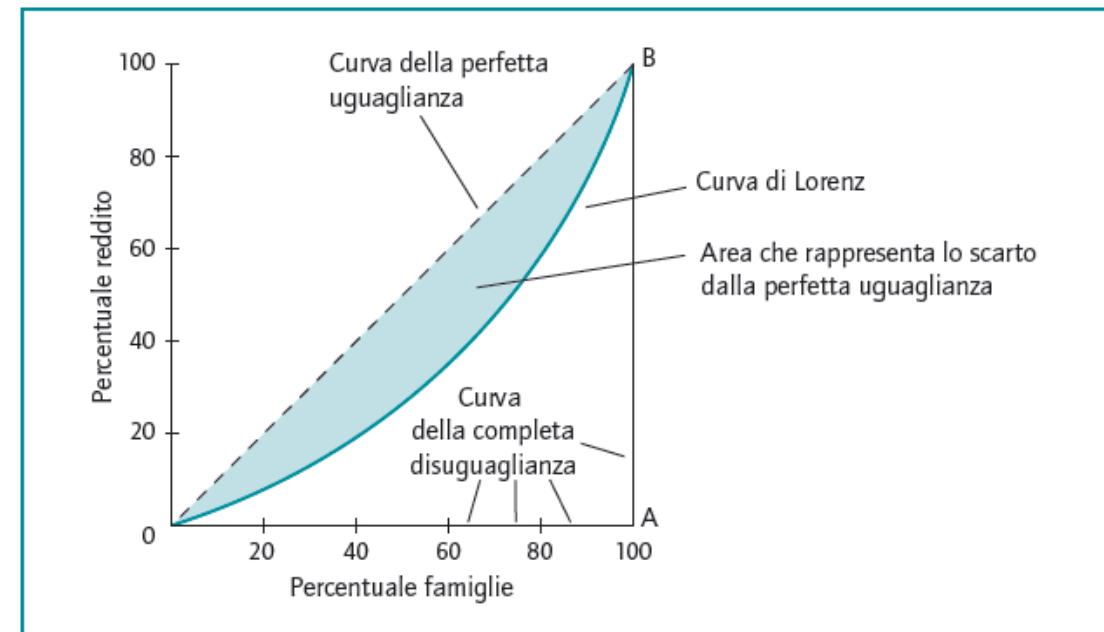
- Gli indicatori di concentrazione forniscono una misura di quanta parte di un carattere misurabile sia posseduto da una data frazione della popolazione
- I più ampiamente utilizzati sono:

Curva di Lorenz: distribuzione cumulata del reddito, mostra il grado di disuguaglianza e consente di fare comparazioni.

Coefficiente di Gini: misura la disuguaglianza, approssimata dalla deviazione della curva di Lorenz dalla linea di perfetta eguaglianza.

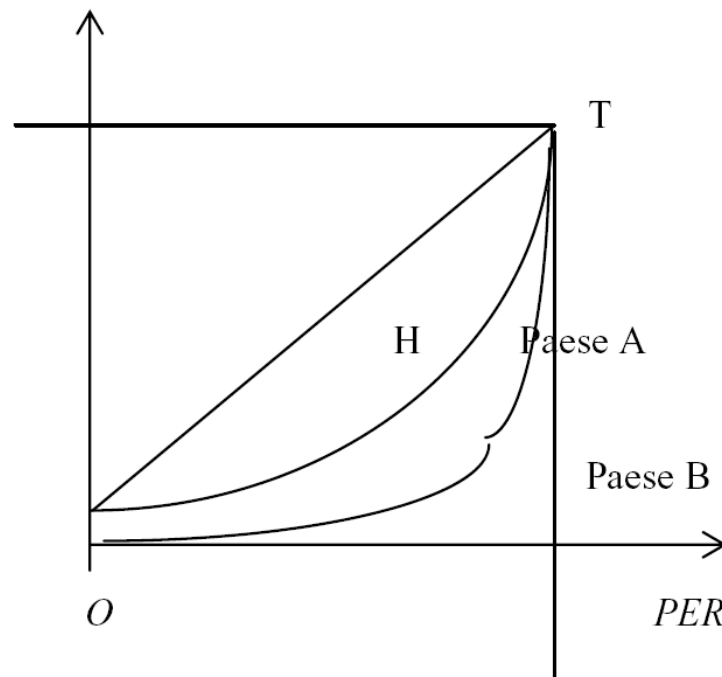
Si può calcolare come rapporto fra l'area azzurra e l'area del triangolo OAB (pari a $1/2$)

Ha valori compresi fra 0 (perfetta eguaglianza) e 1 (perfetta diseguaglianza).



Curva di Lorenz e comparazione fra paesi

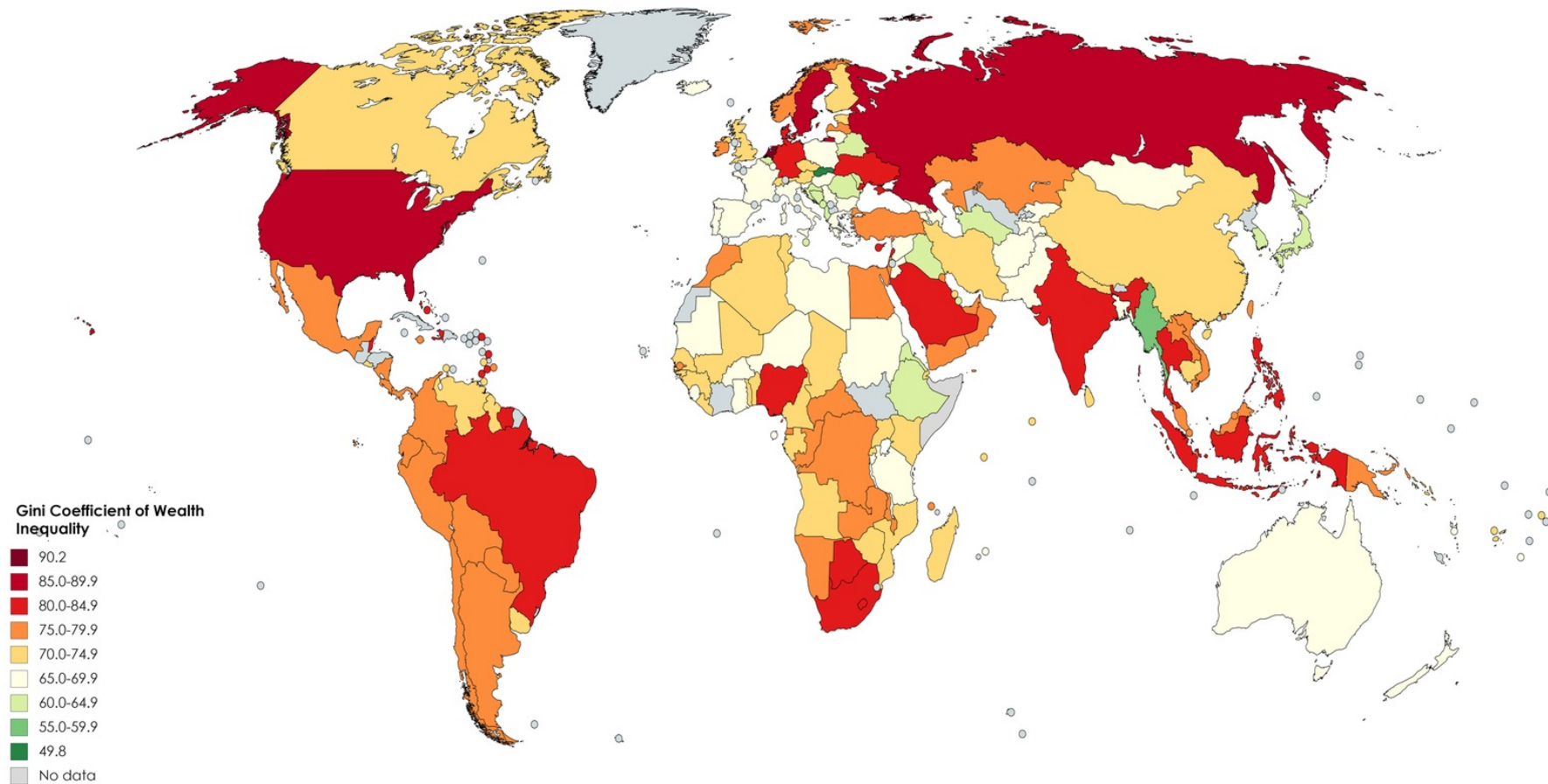
PERCENTUALE CUMULATA DEL REDDITO



Le curve di Lorenz riferite a due diversi paesi possono essere utilizzate per confrontarne i livelli di disuguaglianza. Il confronto è univoco soltanto se le curve non si intersecano.

Per questo, per operare confronti, è preferibile utilizzare un indice numerico sintetico come l'indice di Gini

L'indice di Gini nel mondo



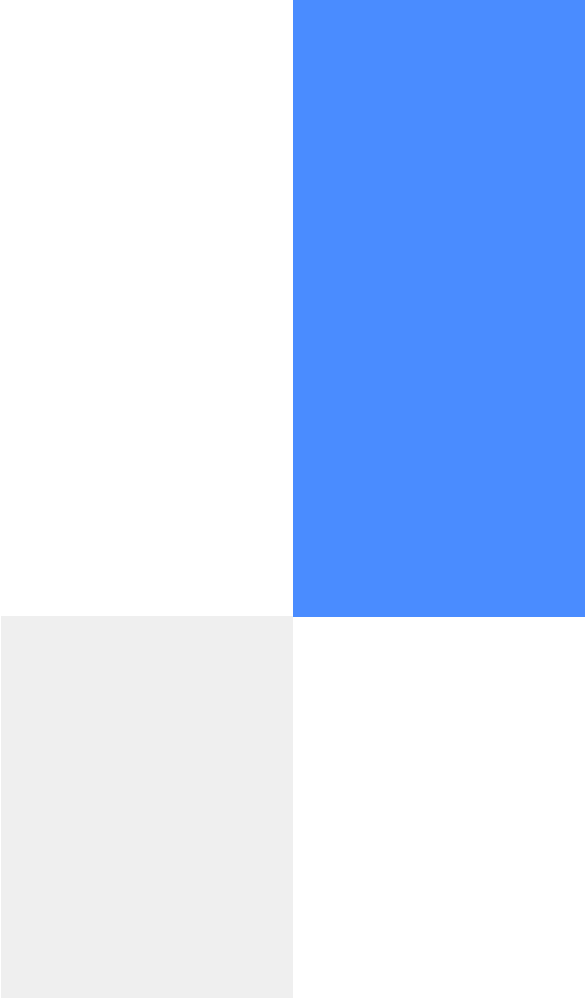
Source: Global Wealth Databook,
Credit Suisse, 2019, Pages 117-120
Created with mapchart.net ©

Concetti e indicatori di povertà

- La povertà è una condizione di una fascia (più o meno ampia) di popolazione che vive in condizioni particolarmente disagiate.
- Esistono due differenti accezioni di povertà
 - **POVERTÀ ASSOLUTA** – situazione di indigenza, che mette in pericolo la stessa sopravvivenza; secondo le convenzioni internazionali, si ha quando il reddito giornaliero è non superiore ad una **soglia universale** calcolata in 1 dollaro (valore del 1991, ora attualizzato a 1,90 dollari)
 - **POVERTÀ RELATIVA**

Povert  relativa

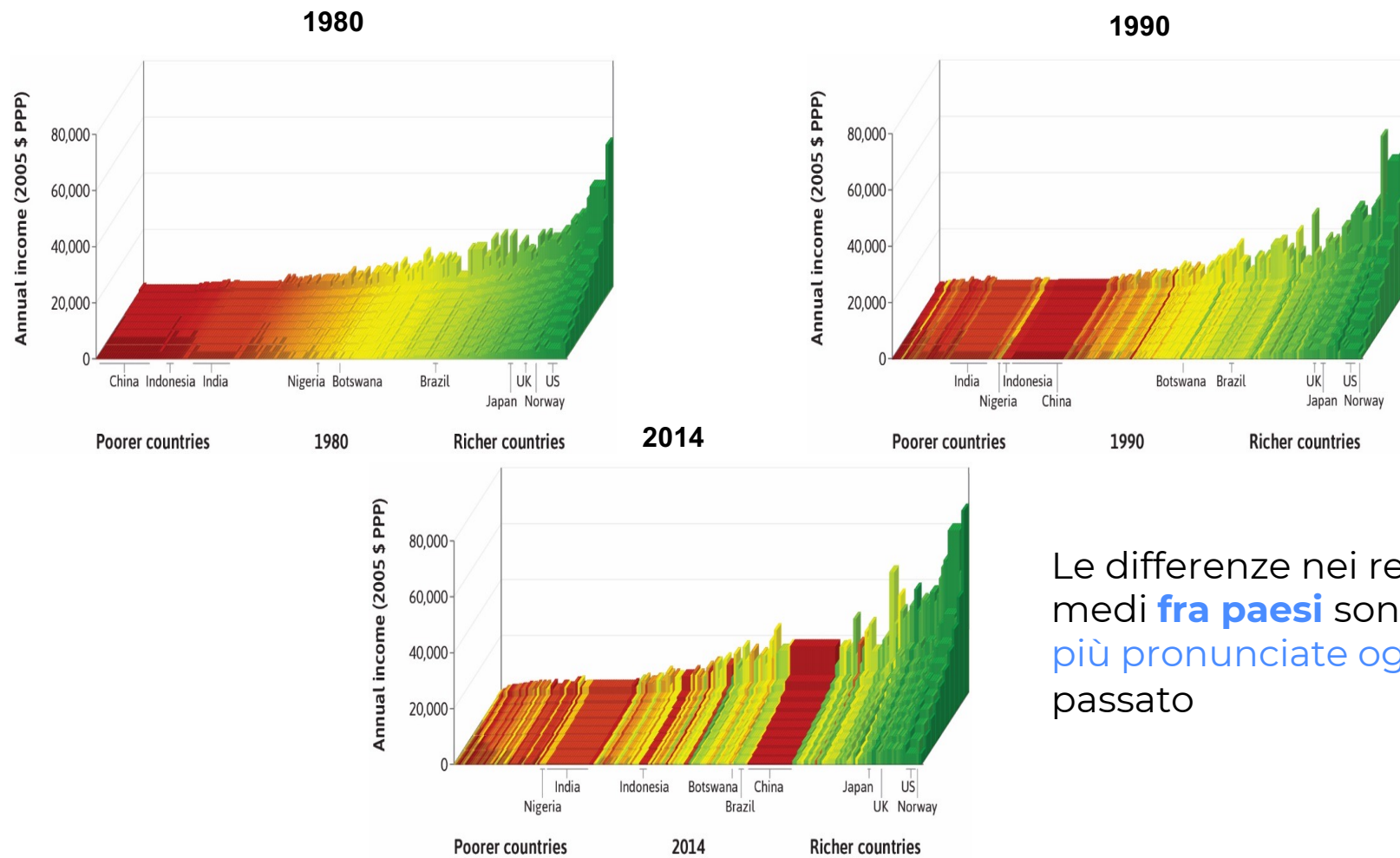
- La condizione di povero dipende non soltanto dal reddito individuale, ma dal contesto nel quale il reddito   percepito → necessario riferirsi al reddito individuale equivalente (corretto, cio , per mezzo di una scala equivalente).
- Inoltre, il reddito va confrontato con quello della comunit  cui la famiglia appartiene.
- Si definisce pertanto "**povero in senso relativo**" quell'individuo il cui reddito equivalente   inferiore rispetto al 50% del reddito individuale medio (oppure, in alternativa, quello mediano) della comunit  di riferimento.
- Pertanto, la linea della povert  relativa non corrisponde ad un valore costante (n  nel tempo n  nello spazio), ma varia da contesto a contesto.
- Limiti delle misure di povert  relativa in relazione alla media/mediana:
 - Se aumentano/diminuiscono tutti i redditi nella stessa proporzione, la quota di persone in condizioni di povert  relativa non cambia, anche se le effettive condizioni sono cambiate molto
 - Il concetto si confonde con quello di disuguaglianza, e quindi non distingue bene situazioni molto differenziate in termini di condizioni di vita



02

Evoluzione della diseguaglianza nel tempo

L'evoluzione delle diseguaglianze fra paesi

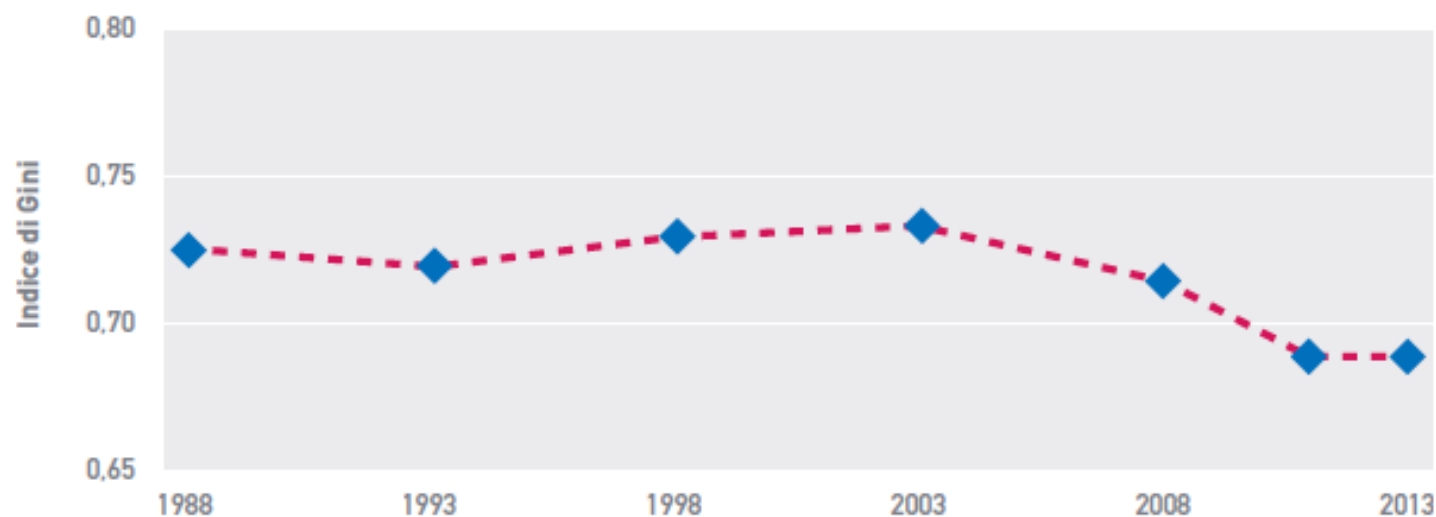


Le differenze nei redditi medi **fra paesi** sono **molto più pronunciate oggi** che nel passato

Le diseguaglianze di reddito fra persone a livello globale

Fig. A1 La disuguaglianza globale, 1988-2013

A livello globale nell'ultimo trentennio si sono ridotte le disuguaglianze di reddito fra le persone



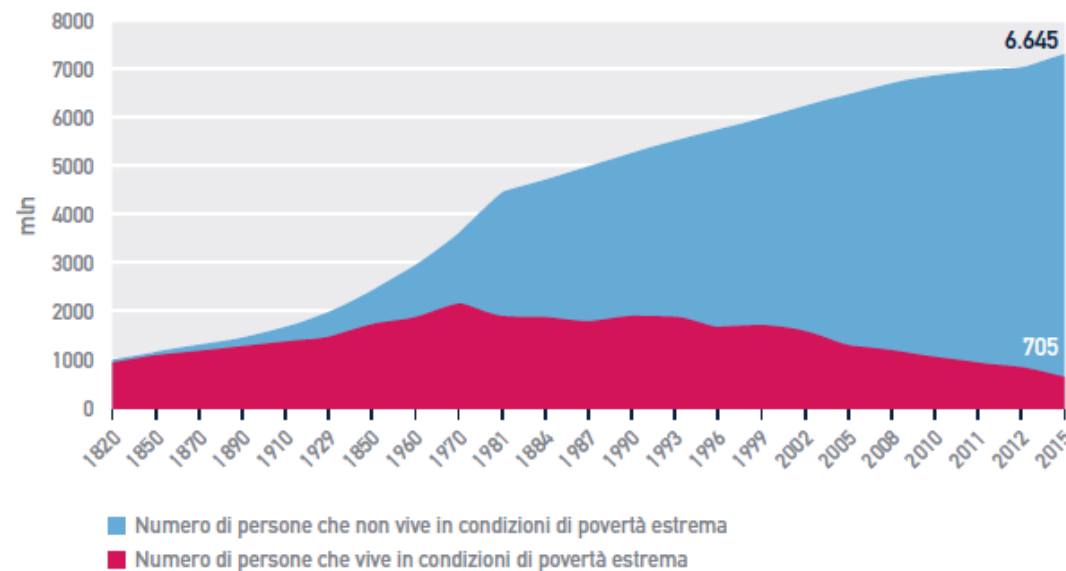
Nota: il grafico mostra l'andamento della disuguaglianza interpersonale in termini di PIL pro-capite, misurata dall'indice di Gini²⁰, dal 1988 al 2013.

Fonte: Lakner, C. e Milanovic, B., (2016) Global income distribution: from the fall of the Berlin Wall to the Great Recession, World Bank Economic Review, vol. 30, N.2, pp. 203-232.

Povert  a livello globale

Fig. A.3: Popolazione mondiale che vive in condizioni di povert  estrema, 1820 – 2015

Il numero di individui che vive in condizioni di povert  estrema   diminuito ma in molti paesi africani rimane elevatissimo: in Burundi, Malawi, Madagascar e nella Repubblica Democratica del Congo la percentuale di individui che vive in condizioni di povert  estrema   superiore al 70%.



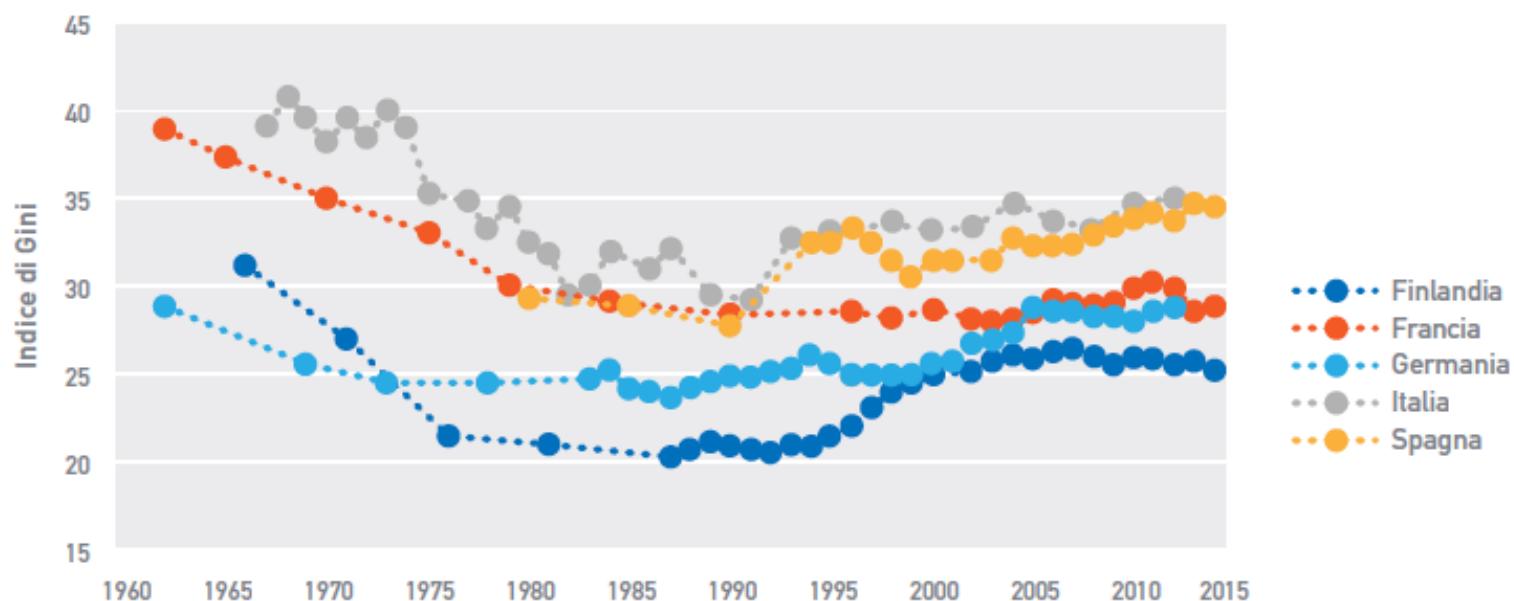
Nota: Il grafico mostra com'  variato il numero di persone che vive in condizioni di povert  estrema. Ad oggi, la soglia di povert  estrema   fissata dalla Banca Mondiale pari a \$1,90 al giorno, tuttavia tale soglia   stata introdotta solo nel 2015, quindi i dati presentati nel grafico utilizzano la soglia precedentemente definita dalla Banca Mondiale, vale a dire \$1 al giorno. Inoltre, sebbene la Banca Mondiale pubblichi questi dati solo a partire dal 1981, gli studiosi sono riusciti a ricostruire le serie storiche precedenti, utilizzate per la costruzione di questo grafico. Per ulteriori riferimenti si guardi il lavoro di Bourguignon e Morrison del 2002²² e quello di Roser e Ortiz-Espina del 2017 (cfr. Fonte)

Fonte: Roser, M.; Ortiz-Espina E. (2017). Global Extreme Poverty, pubblicato online alla pagina web OurWorldInData [\[link\]](#).

Disuguaglianza in alcuni paesi EU

Fig. A.4: Disuguaglianza in alcuni paesi europei, 1960 – 2015

Sempre nell'ultimo trentennio, in Occidente, in Europa e in Italia si è arrestata la caduta della disuguaglianza di reddito fra le persone osservata nel periodo precedente. Inoltre, buona parte dei paesi con economie avanzate ha sperimentato un aumento della disuguaglianza e della concentrazione di reddito nelle mani di pochi.

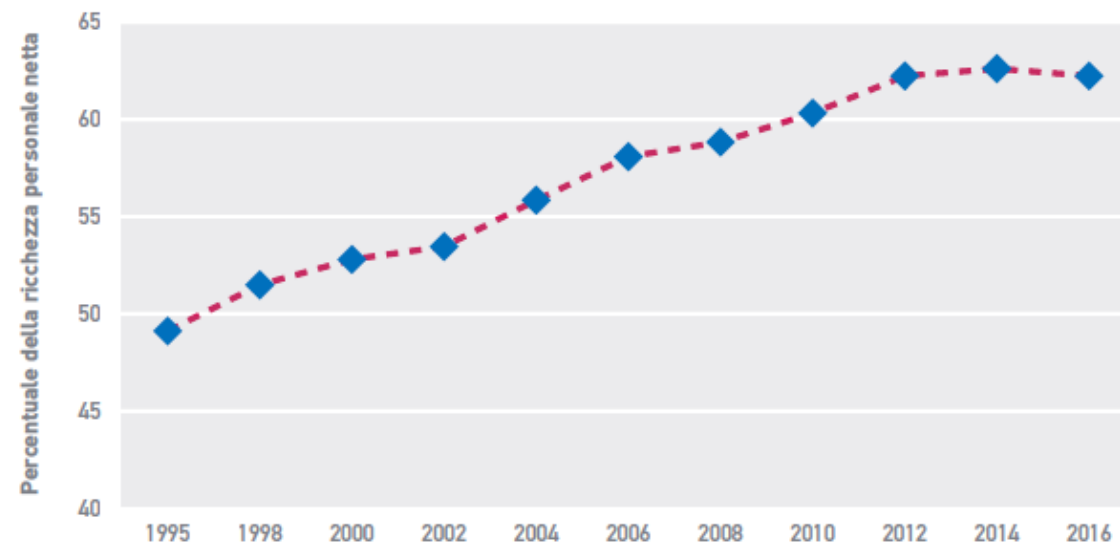


Fonte: elaborazioni su dati di Atkinson, Morelli, and Roser (2016) – Chartbook of Economic Inequality [\[link\]](#).

Italia: disuguaglianza/1

Fig. A.11: Percentuale di ricchezza detenuta dal 10% più ricco della popolazione adulta, Italia, 1995 – 2016

In Italia, nel 1995, il 10% più ricco della popolazione (circa 5 milioni di adulti) concentrava nelle proprie mani circa la metà della ricchezza²⁹ netta del Paese. Nel 2016 questa quota superava il 60%.



Fonte: elaborazioni basate su Acciari, P. Alvaredo, F., Morelli S. "The concentration of personal wealth in Italy" in base ai risultati preliminari presentati presentati alla First WID.world conference, Paris School of Economics, 14, 15 dicembre 2017. Dati forniti da S. Morelli.

Tabella 7.3 Distribuzione delle famiglie per decili di reddito (percentuali di famiglie)

Modalità*	Decili di reddito (migliaia di euro)										Totale
	fino a 10,7	da 10,7 a 14,9	da 14,9 a 18	da 18 a 21,4	da 21,4 a 24,9	da 24,9 a 29,4	da 29,4 a 36	da 36 a 43,7	da 43,7 a 56,1	oltre 56,1	
Sesso											
maschi	7,9	7	8,2	9,3	10,1	10,3	11,7	12	10,9	12,7	100
femmine	13,5	15,1	13	11,2	9,8	9,6	7,2	6,7	8,5	5,5	100
Età											
fino a 34 anni	16,2	8,2	13,3	14,3	10,3	10,3	6	9,4	8,2	3,8	100
da 35 a 44 anni	11,2	8,1	10,2	10,6	8,8	12,8	8,7	10	11,6	8	100
da 45 a 54 anni	11,4	6,8	6,5	7,6	9	8,9	11,6	11,4	12,7	14	100
da 55 a 64 anni	9,2	6,1	7,3	6,3	9,7	8,5	11,2	13,2	12,9	15,6	100
oltre 64 anni	7,4	15,4	12,5	12	11,2	10	10	7,7	6,5	7,2	100
Titolo di studio											
senza titolo	19,6	38,8	21,1	7,6	5,8	2,1	2,1	1,6	1	0,3	100
licenza di scuola elementare	14,2	20,2	16,1	14,8	11	8,6	6,7	4,9	1,9	1,4	100
licenza di scuola media	12,9	9,3	12,4	10,6	10,9	9,9	10,7	10,5	8,7	4,2	100
diploma di scuola secondaria superiore	5,3	4,3	4,4	8,2	10	12,4	12,5	14,4	15,7	12,8	100
laurea	3,1	3,1	3,2	5,9	7	9,3	9,5	9,1	15,4	34,5	100
Settore											
agricoltura	20,6	11,5	15,6	6	10,1	8	5,8	5,4	8,7	8,2	100
industria	2,3	5,3	10,3	8,4	9,8	12,7	10,9	15,8	14,4	10,1	100
P.A., servizi pubblici	3,5	3,1	4,7	6,8	8,5	10,9	11,3	15,3	18,4	17,5	100
altri settori	7,2	8,2	9,7	10,8	9,7	9,9	10,8	9,9	10,9	13	100
nessun settore	15,4	14,6	11,3	11,1	10,6	9,2	9	7,2	5,8	5,8	100
Condizione professionale											
Lavoratore dipendente											
operaio	9	10,9	16	12,3	10,4	10,4	10,1	10,9	8	2,1	100
impiegato	2,5	3,5	4,2	7,7	12,9	13,2	12,5	15,3	17,9	10,4	100
dirigente, direttivo	.	.	0,2	3,9	1,3	6,5	5,3	8,7	17,9	56,2	100
totale	5,5	6,8	9,7	9,6	10,5	11,1	10,6	12,5	13	10,8	100
Lavoratore indipendente											
imprenditore, lib. profess.	3,1	4	4,6	3,7	3,5	6,7	11,8	9,4	18,2	35,1	100
altro autonomo	12,8	7,6	7,1	10,6	6,4	10	10,4	11,5	10	13,6	100
totale	8,1	5,9	5,9	7,3	5	8,4	11,1	10,5	14	23,9	100

Italia: disuguaglianza/2

Condizione non professionale

pensionati	7,3	14,5	12,3	11,8	11,9	10,4	10,4	8,2	6,7	6,7	100
altri non occupati	66,8	14,9	5,1	6,8	2,4	1,5	0,5	1,4	0,3	0,3	100
totale	15,4	14,6	11,3	11,1	10,6	9,2	9	7,2	5,8	5,8	100

Numero di componenti

1 componente	17,7	18,6	16,1	13,9	11,7	10,6	5,2	2,3	2,4	1,5	100
2 componenti	5,6	7	7,5	9,9	10,7	11	14	14,5	10,3	9,5	100
3 componenti	5,5	4,7	5,6	7	8,4	8,6	13,8	15,7	16,2	14,5	100
4 componenti	6,4	4	6,5	6,9	7,6	9,3	9,5	12,2	17,1	20,6	100
5 e più componenti	9	7,6	9	5,9	8,3	8,1	9,1	10,6	14	18,4	100

Ampiezza comunale

fino a 20 000 abitanti	9,3	10,7	11,1	10,7	10	9,9	9,7	10,6	10,9	7,2	100
da 20 000 a 40 000 abitanti	11,9	10,2	8,8	9,6	11,5	11,7	10,3	9,6	8,7	7,6	100
da 40 000 a 500 000 abitanti	10,9	10,1	10	9,1	9,3	9,1	10,1	10,1	9,9	11,5	100
oltre 500 000 abitanti	8,4	7,3	6,8	10,1	9,6	10,3	10,7	8,2	8,2	20,2	100

Area geografica

Nord	6,3	7,1	9,6	9,5	10,2	9,3	10,6	11,8	13,5	12,1	100
Centro	6,8	7,9	8,7	7,6	9,6	12,4	12,1	10,8	9,8	14,3	100
Sud e Isole	17,6	15,8	11,3	12,3	9,9	9,5	7,7	6,8	4,9	4,2	100
Totale	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	100

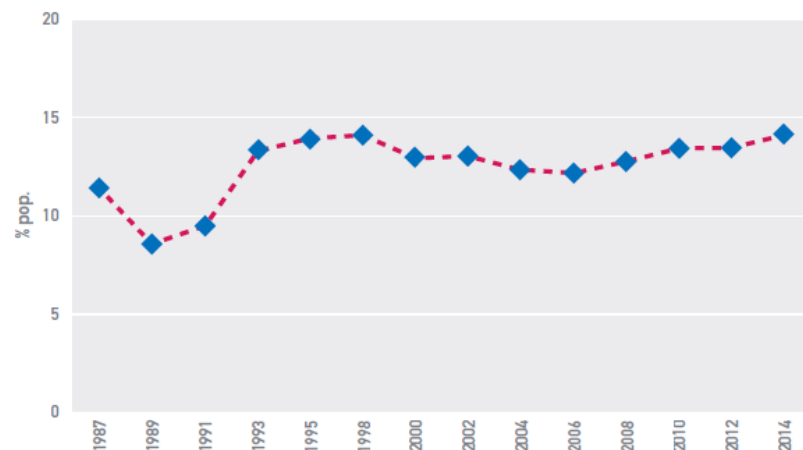
* Le caratteristiche individuali sono riferite al capofamiglia, inteso come il maggior percettore di reddito all'interno della famiglia.

Fonte: Banca d'Italia, *Supplementi al Bollettino Statistico, I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2018*.

Fonte: Rosen, Gayer, Rapallini, *Scienza delle Finanze 6° ed.*

Fig. A.8: Povertà relativa in Italia, 1987-2014

Il 14,2% della popolazione italiana vive in condizioni di povertà relativa²⁶.



Fonte: A. Cannari, e G. D'Alessio (2018), "Wealth inequality in Italy: a reconstruction of 1968-1975 data and a comparison with recent estimates", Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers N. 428.

Italia: povertà relativa

Tabella 7.4

Incidenza di povertà relativa per età della persona di riferimento e ripartizione geografica (anno 2015)

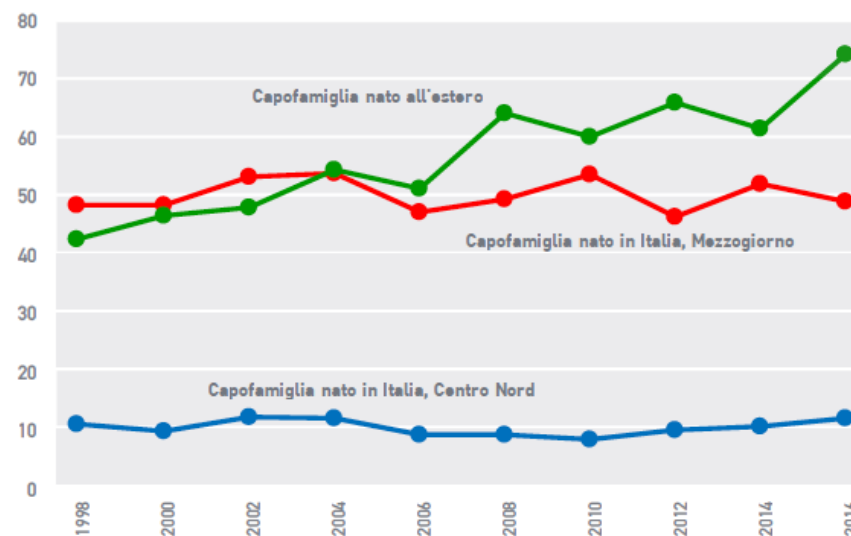
	Ripartizione geografica			Italia
	Nord	Centro	Sud	
18-34 anni	8,3	*	23,3	12,8
35-44 anni	8,2	12,5	22,4	13,5
45-54 anni	6,4	6,8	23,1	11,9
55-64 anni	4,6	5,5	18,4	9,0
65 anni e più	3,1	3,0	18,2	8,0
* Dato non significativo data la scarsa numerosità campionaria. Fonte: ISTAT.				

Fonte: Rosen, Gayer, Rapallini, Scienza delle Finanze 6° ed.

Alcuni indicatori per l'Italia/2

Fig.A.17: Quota di minori che vivono in famiglie a basso reddito per origine e residenza del capofamiglia, Italia, 1998-2016 (%)

In Italia alla tradizionale differenza nei livelli di reddito tra Centro-Nord e Mezzogiorno si è aggiunto, negli ultimi 20 anni, il divario tra famiglie italiane e quelle immigrate. La maggiore incidenza della povertà tra queste ultime colpisce soprattutto i bambini e le bambine.



Nota: i grafici mostrano l'andamento dal 1998 al 2016 della quota di minori che vivono in famiglie con reddito inferiore al 60% del valore mediano (Scala di equivalenza dell'OCSCE modificata).



03

Politiche redistributive

Il legame teorico fra distruzione del reddito e benessere sociale



**Anthony B.
Atkinson**

- «l'economista che più di chiunque altro ci ha aiutato a capire come misurare, analizzare e contrastare la povertà e la disuguaglianza, in teoria e in pratica.»
- «ha gettato le basi della moderna teoria della misurazione della disuguaglianza, riportandola ai suoi fondamenti etici: [la sua misurazione è inestricabilmente connessa con i giudizi di valore e non è un esercizio puramente statistico](#), perché a ciascun indice di disuguaglianza è, implicitamente o esplicitamente, associato un insieme di preferenze collettive.»
- Nel libro-testamento intellettuale (Disuguaglianze. Cosa si può fare?) ha indicato 15 proposte concrete per ridurre le disuguaglianze

Fonte: Brandolini, «Tony Atkinson, una vita contro la disuguaglianza», www.lavoce.info

A parità di reddito medio, come varia il benessere sociale al variare del modo in cui il reddito è distribuito tra i diversi individui?

Teorema di Atkinson (1970)

Se ogni individuo ha una funzione di utilità crescente e concava nel livello del proprio reddito e

se l'ammontare di reddito complessivamente disponibile in una comunità non dipende dal modo in cui è distribuito,

allora una distribuzione più equa del reddito è associata ad un più elevato livello di benessere sociale.



L'utilità marginale è decrescente → diminuzione di utilità del ricco (cui viene sottratto reddito) è < incremento utilità povero

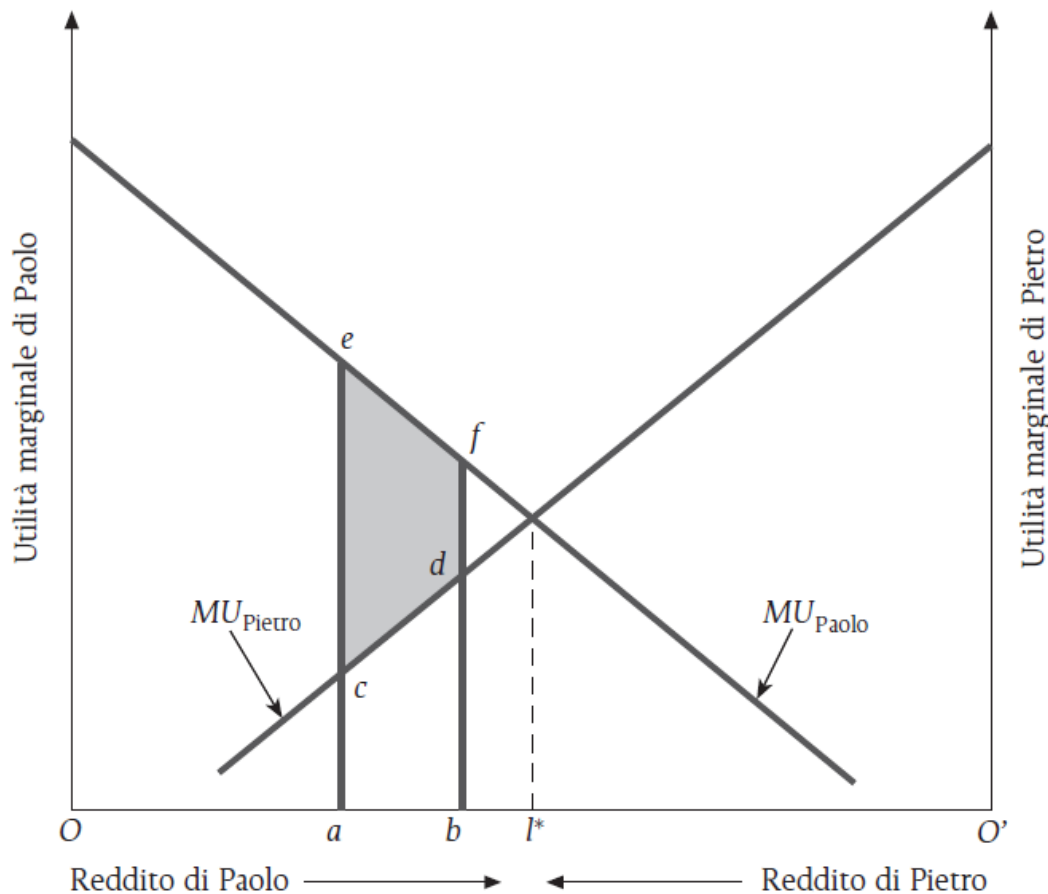


La redistribuzione può avvenire senza costi

Perché è discutibile che l'ammontare complessivo di reddito distribuito sia indipendente da come è distribuito?

- Primo, la **redistribuzione è costosa**: nel momento in cui si opera un trasferimento di reddito, non è detto che tutto il reddito sottratto a chi è più ricco effettivamente giunga a chi è più povero ("**metafora del secchio bucato**", suggerita da Okun)
- Secondo, le politiche di redistribuzione vanno a colpire chi ha maggiore reddito e pertanto **disincentivano la produzione del reddito proprio da parte di chi ha maggiore capacità nel generare reddito** (una implicazione estrema di questa osservazione sono le teorie cd. del «**trickle down**» che, tuttavia, non sono provate empiricamente)
- In sostanza, vi è conflitto tra gli studiosi, circa la plausibilità delle ipotesi su cui il teorema di Atkinson si basa, e quindi non vi può essere neppure unanimità sulla relazione che sussiste tra distribuzione personale del reddito e benessere sociale.
- Analisi empiriche da parte del FMI indicano che la crescita del reddito è maggiore se aumenta la quota del reddito dei poveri e della classe media piuttosto che se aumenta la quota del reddito della popolazione più ricca

Un'illustrazione grafica del ragionamento di Atkinson



- Nella società composta da due soli individui, con funzioni di utilità identiche e sotto le ipotesi del Teorema di Atkinson...
- ...tutti i trasferimenti di reddito dall'individuo relativamente più ricco al più povero aumentano la somma delle utilità
- Es. trasferimento della somma ***ab*** da Pietro a Paolo
 - $\uparrow$ utilità Paolo di ***abfe***
 - $\downarrow$ utilità Pietro di ***abdc***
 - Ha un effetto netto positivo di ***cdfe***
- L'allocazione ottimale è quella di perfetta uguaglianza I^*

La distribuzione funzionale del reddito

Detta α_L la quota del reddito che va a remunerare il fattore lavoro (o, per brevità, quota distributiva del fattore lavoro), essa è:

$$\alpha_L = \frac{W N}{P y}$$

W è il salario (nominale) medio delle unità di lavoro

N è il numero complessivo di unità di lavoro

(sicché WN è il **monte delle remunerazioni del fattore lavoro**, in termini nominali),

P è il livello generale dei prezzi

y indica la produzione reale

(sicché Py è il **PIL in termini nominali**)

α_L si può scrivere anche come $\frac{\frac{W}{P}}{\frac{y}{N}}$ la quota che remunera il lavoro aumenta se il **salario reale** cresce più della **produttività del lavoro**

La quota distributiva del fattore lavoro nel tempo

Tabella 12.3 Stime della quota distributiva del fattore lavoro.					
	1960	1975	1995	2005	2015
Italia	0,60	0,67	0,55	0,53	0,55
Francia	0,56	0,64	0,58	0,55	0,59
Germania	0,62	0,66	0,60	0,59	0,61
Regno Unito	0,62	0,70	0,61	0,55	0,58
USA	0,63	0,64	0,63	0,62	0,60
<i>Fonte:</i> Cellini, Onofri (1998) per il 1975 e 1995; analoghe elaborazioni dell'autore su dati OCSE per il 1960, il 2005 e il 2015.					

Il legame tra distribuzione personale del reddito e distribuzione funzionale del reddito

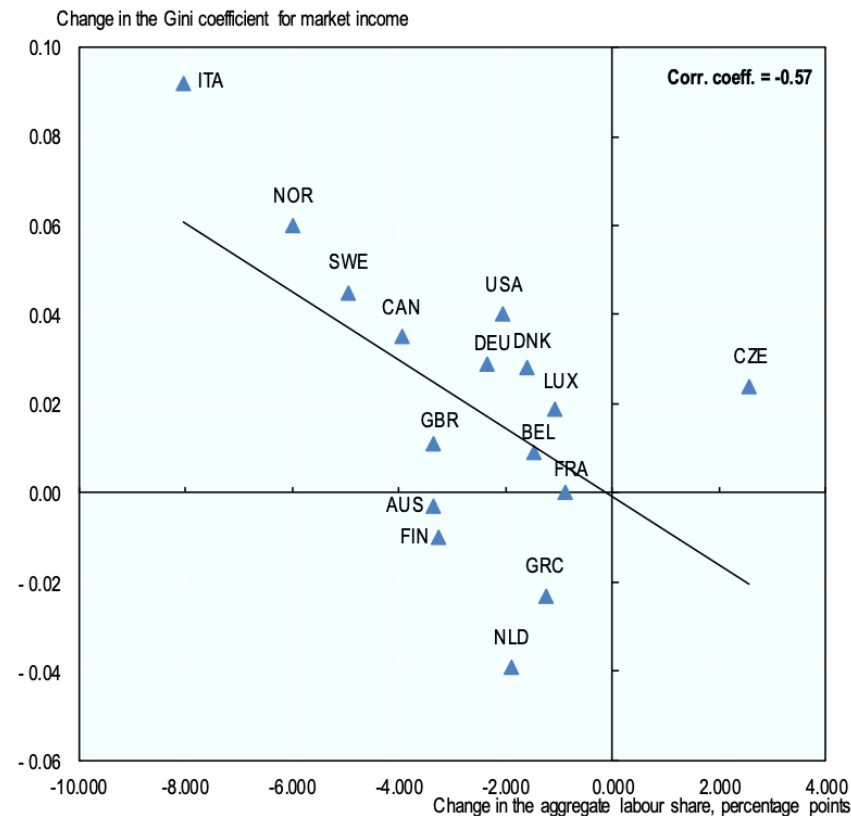
Non deve sfuggire che l'andamento della distribuzione personale dei redditi è legato all'andamento della distribuzione funzionale del reddito.

Infatti,

dato che il ventaglio delle retribuzioni del lavoro è più ristretto del ventaglio delle remunerazioni del capitale, ...

... nei periodi in cui il lavoro acquisisce quote distributive maggiori, la distribuzione personale del reddito diventa più equa, mentre nei periodi in cui aumenta la quota distributiva del capitale e si restringe quella del lavoro, aumenta la iniquità nella distribuzione personale dei redditi.

Figure 6. Changes in the labour share and in income inequality in OECD countries, 1990s to mid-2000s^a

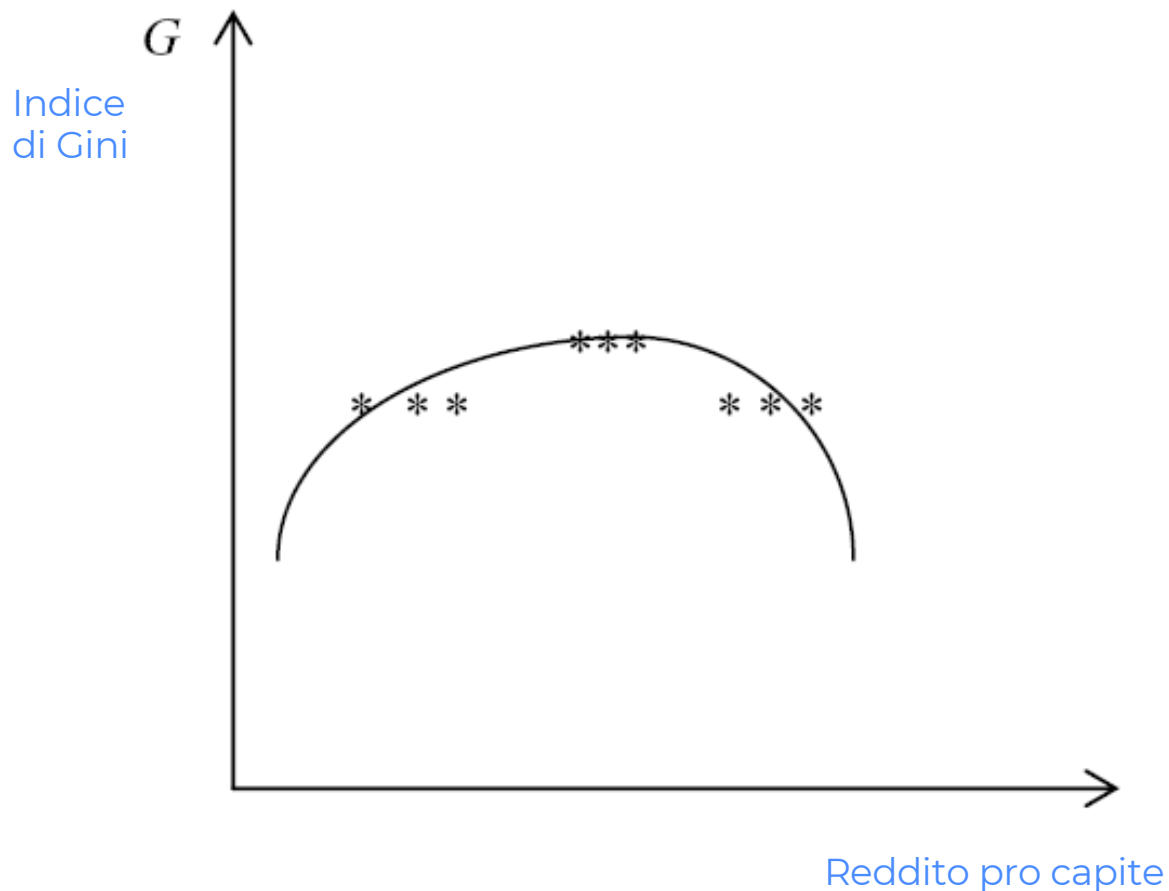


Notes: Labour share: 3-year moving averages centred around start and end dates. The wage of the self-employed is imputed assuming that their annual wage is the same as for the average employee of the whole economy. The Gini coefficient is based on pre-tax and transfer income of the population aged 18 to 65 years.

a) 1990-2004 for Canada; 1990-2005 for Denmark, Netherlands and the United States; 1991-2004 for Italy, Sweden and the United Kingdom; 1995-2004 for Australia, Belgium, Germany and Norway; 1995-2005 for Finland; 1996-2004 for Czech Republic, France and Luxembourg; 1999-2004 for Greece.

Source: OECD calculations based on the OECD income distribution database, OECD STAN and EUKLEMS.

La curva di Kuznets (1961) – nesso fra reddito e disuguaglianza



- Paesi con reddito medio molto basso mostrano indici di disuguaglianza bassi;
- mano a mano che si considerano Paesi con reddito medio più elevato, aumenta anche l'indicatore di disuguaglianza;
- arrivati a un certo punto, però, il segno della relazione si capovolge, e considerando i successivi Paesi, via via più ricchi, a redditi medi via via crescenti corrispondono indicatori di disuguaglianza via via minore.

La curva di Kuznets/2

Questa evidenza è riferita alla variazione *fra Paesi* dei redditi e della disuguaglianza distributiva.

Essa può essere estesa alla variazione *nel tempo* di queste due grandezze:

l'aumento dei livelli del reddito (cioè la crescita economica) dapprima comporta un aumento delle disuguaglianza, ma oltre un certo livello di reddito, un'ulteriore crescita economica comporta una riduzione delle disuguaglianze.

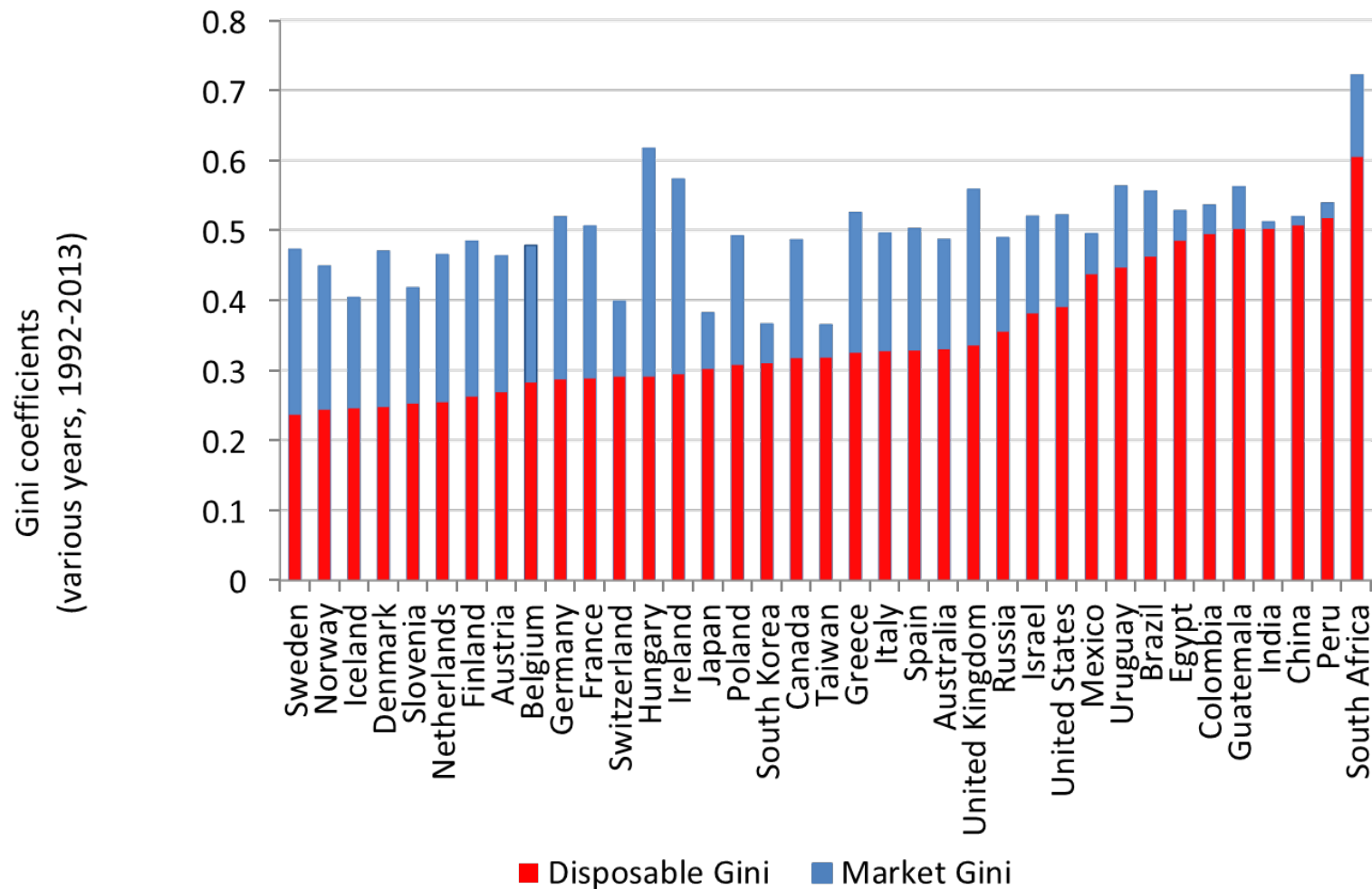
Il nesso fra disuguaglianza e performance di crescita

- Il nesso inverso – l'effetto della disuguaglianza sulla *performance* di crescita – è stato indagato assai più di recente.
- A parità di altre cose, si trova una **correlazione negativa e significativa** tra la disuguaglianza e la successiva performance di crescita:
 - ad esempio, l'indice di Gini in un anno di partenza, il 1960, risulta negativamente correlato col successivo tasso di crescita del PIL pro-capite, ad esempio nel trentennio 1960-90
- In questo senso, un'alta iniquità distributiva sembra avere un impatto negativo sulla successiva performance di crescita di un Paese. Questo potrebbe verificarsi perché:
 - L'**instabilità sociale** causata dalla disuguaglianza influenza negativamente investimenti e crescita
 - Le **politiche redistributive**, più necessarie laddove c'è più disuguaglianza, sono **costose**

Le politiche economiche di redistribuzione

- Quando si utilizza il termine “politiche di redistribuzione del reddito” si fa riferimento alle politiche che hanno come primario ed esplicito obiettivo la redistribuzione personale del reddito (o dei consumi), fra i soggetti di una comunità.
- Le politiche di redistribuzione del reddito sono praticabili
 - In modo diretto, procedendo a **espliciti trasferimenti di reddito** fra individui diversi (imposte e trasferimenti)
 - oppure in modo indiretto, **fornendo beni e servizi a individui diversi che pagheranno prezzi diversi** per il consumo di questi beni (fornitura di beni pubblici)

È lo stato che fa la maggiore differenza nella distribuzione del reddito



Disposable Gini =
indice di Gini
riferito al reddito
disponibile

Market Gini = indice
di Gini riferito al
reddito percepito
sul mercato (senza
considerare
l'intervento statale)

Alcuni concetti importanti relativi al reddito, che riflettono l'intervento statale

Reddito originario

Somma dei redditi distribuiti ai fattori della produzione, al lordo degli ammortamenti

Reddito lordo

Reddito originario + trasferimenti monetari = PIL + TR

Reddito disponibile

Reddito lordo – contributi sociali obbligatori – imposte dirette = PIL + TR – TAX

Reddito netto

Reddito disponibile – imposte indirette

Reddito finale

Reddito netto + trasferimenti non monetari + reddito da abitazione di proprietà

Imposte: imposte in somma fissa e proporzionali

Imposta in somma fissa

Implica il pagamento della medesima somma, indipendentemente dalla posizione reddituale dei contribuenti

$$T = T_0 \quad Y_D = Y - T = Y - T_0$$

Imposta proporzionale (flat tax)

Implica il pagamento di una stessa percentuale t del proprio reddito da parte dei contribuenti

$$T = tY \quad 0 < t < 1 \quad Y_D = Y - T = Y - tY = (1-t)Y$$

Aliquota media ed aliquota marginale (dT/dY) sono uguali e pari a t

Imposte: disegno progressivo dell'imposizione fiscale

- Un'imposizione fiscale si dice progressiva se l'aliquota media di imposizione (cioè la percentuale di reddito che deve essere versato in imposte) è crescente nel livello di reddito e quindi inferiore all'aliquota marginale; cioè, a redditi via via crescenti corrispondono percentuali di imposte da pagare via via maggiori.

$$T = t(Y) \cdot Y \quad \text{ove } dt(Y)/Y > 0 \quad Y_D = Y - T = Y - t(Y) \cdot Y = (1 - t(Y)) \cdot Y$$

- Esistono alcuni modi per misurare il grado di progressività di un sistema fiscale. Le misure possono essere
 - di tipo “locale”, quando si valuta la progressività in corrispondenza di uno specifico valore del reddito – es. elasticità del prelievo fiscale rispetto al reddito
 - di tipo “globale”, quando si valuta la progressività in riferimento all'intero disegno delle aliquote fiscali
- Per valutare la progressività del sistema fiscale nella sua globalità, il modo più ovvio di ottenere indicazioni è quello di paragonare le distribuzioni del reddito lordo e di quello netto; quanto più progressivo è il sistema fiscale, tanto maggiore sarà il guadagno di equità distributiva ottenuto passando dai redditi lordi a quelli netti (v. slide con istogrammi precedente)

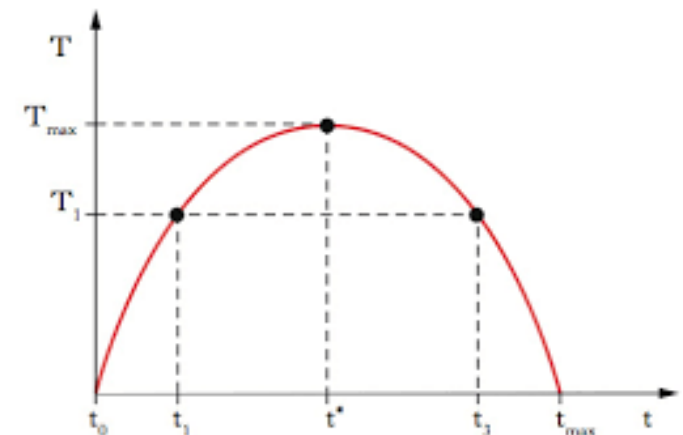
Gli estremi del dibattito sull'imposizione progressiva

Argomenti a favore

- È funzionale all'obiettivo di redistribuzione/equità del sistema fiscale (in Italia sancito anche dall'art. 53 della costituzione)
- Ha un effetto stabilizzante del ciclo economico

Argomenti contro

- Induce distorsioni e comporta un disincentivo al lavoro e alla creazione di ricchezza
- È complessa da gestire
- Favorisce l'evasione fiscale (restringe la base imponibile)
- Secondo la visione controversa espressa dalla cd. **curva di Laffer**, che esprime la relazione fra aliquote e gettito, l'aumento della progressività può comportare una riduzione del gettito per via della contrazione della base imponibile



Effetti distributivi di un sussidio

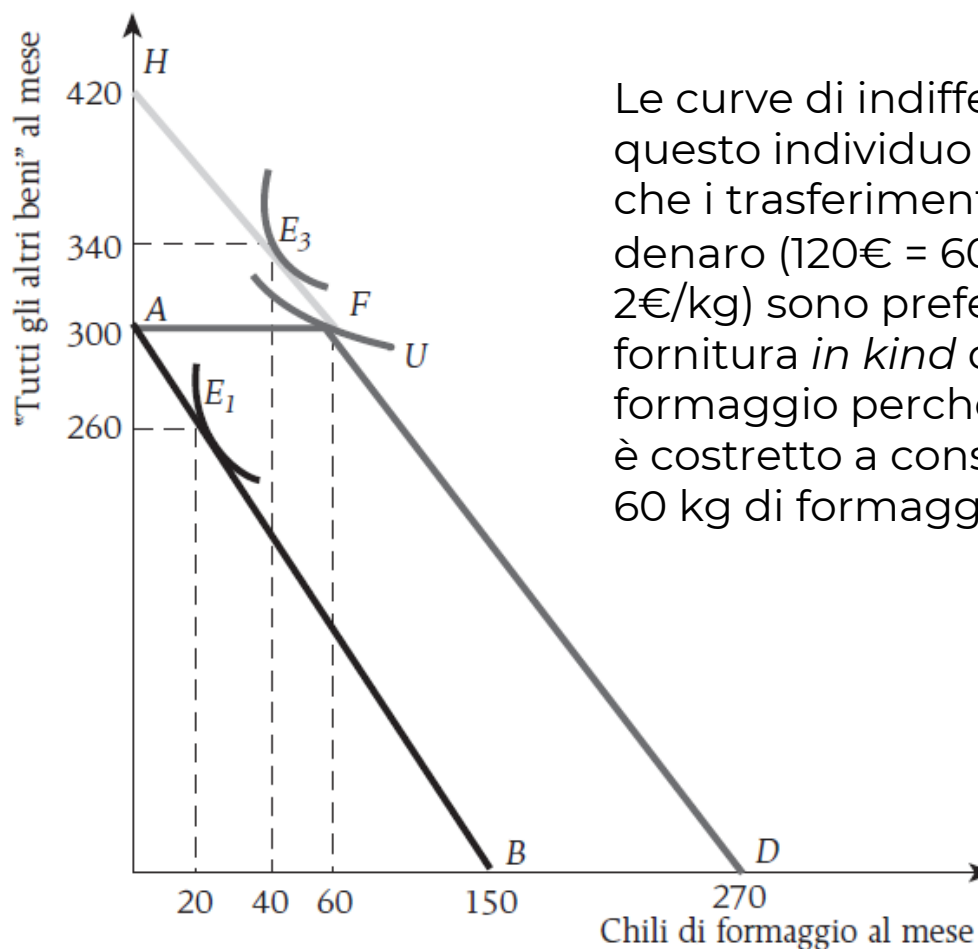
- Un sussidio è normalmente erogato per migliorare la condizione di chi lo riceve (es. sussidio per l'affitto)
- Tuttavia, il sussidio ha effetti indiretti sui prezzi prezzi relativi
 - Effetti sui **prezzi dei beni** sussidiati (es. $\uparrow$ prezzo pre-sussidio delle abitazioni)
 - Effetti sui **prezzi degli input** (es. $\uparrow$ prezzi degli input utilizzati in edilizia e dei salari dei lavoratori dell'edilizia)
- L'effetto complessivo del sussidio sulla distribuzione dovrebbe tener conto di tutti questi effetti
 - Peggiora la posizione di chi consuma un bene molto richiesto (il cui prezzo aumenta)
 - Migliora la posizione di chi offre un input molto richiesto (la cui remunerazione aumenta)

Effetti distributivi della fornitura di beni pubblici

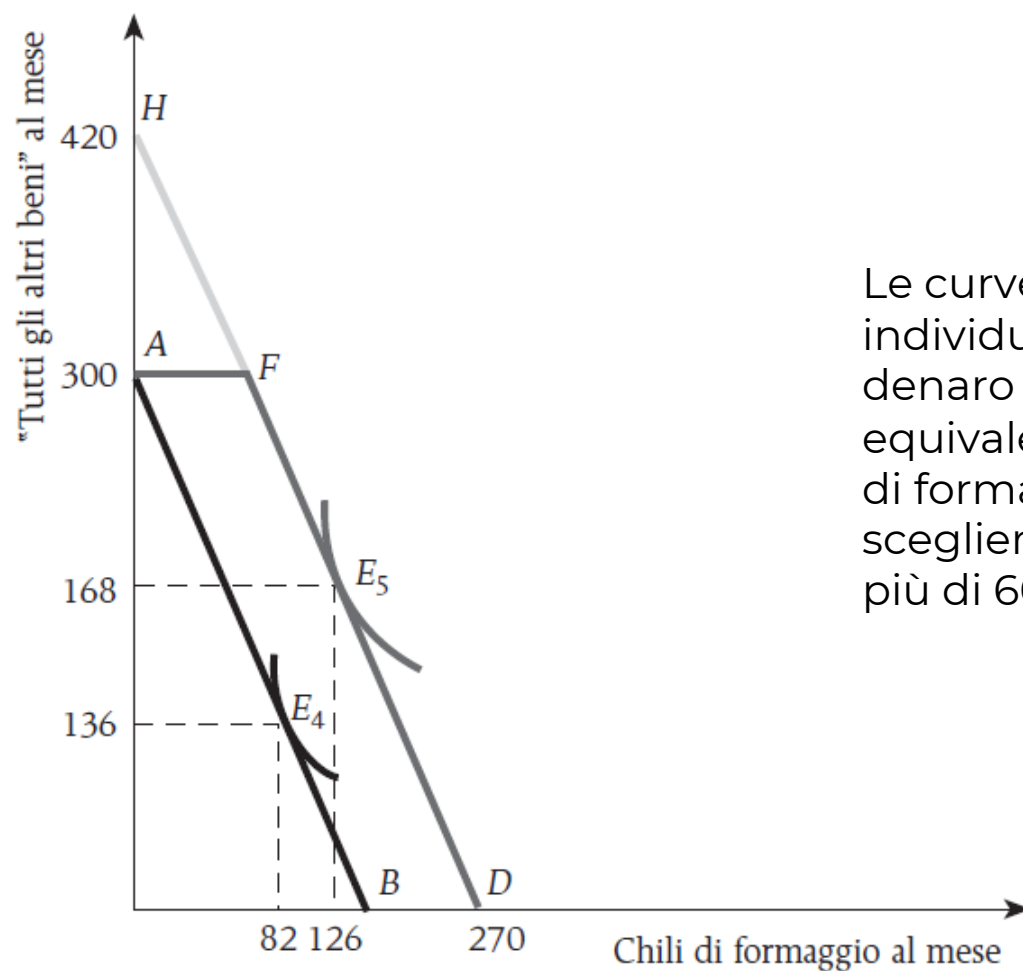
- Una buona parte della spesa pubblica è destinata al finanziamento di beni pubblici
- Come noto, in questo caso i consumatori non sono incentivati a rivelare quanto valutano i beni pubblici...
- ...ma se non conosciamo il valore attribuito a questi beni, come possiamo stabilirne l'effetto sulla distribuzione del reddito? In termini monetari, di quanto è aumentato il reddito di ciascuna famiglia? Tutte le famiglie ne hanno tratto beneficio in ugual misura? Se non è così, i poveri ne hanno tratto minor beneficio dei ricchi, o viceversa?
- Dare una risposta definitiva a questi interrogativi è praticamente impossibile.

Effetti distributivi dei trasferimenti in natura/1

- A differenza dei beni pubblici puri, istruzione e sanità sono beni consumati in diversa misura dai diversi individui e stimarne il valore per i diretti destinatari è difficile;
- l'effetto dei trasferimenti in natura e in denaro è diverso a seconda delle preferenze individuali.



Effetti distributivi dei trasferimenti in natura/2



Le curve di indifferenza di questo individuo indicano che i trasferimenti di denaro ($120\text{€} = 60\text{ kg} \cdot 2\text{€/kg}$) sono equivalenti alla fornitura *in kind* di 60 kg di formaggio perché l'individuo sceglierebbe comunque di consumare più di 60 kg di formaggio

Trasferimenti e fornitura di beni: lo Stato Sociale/Welfare State

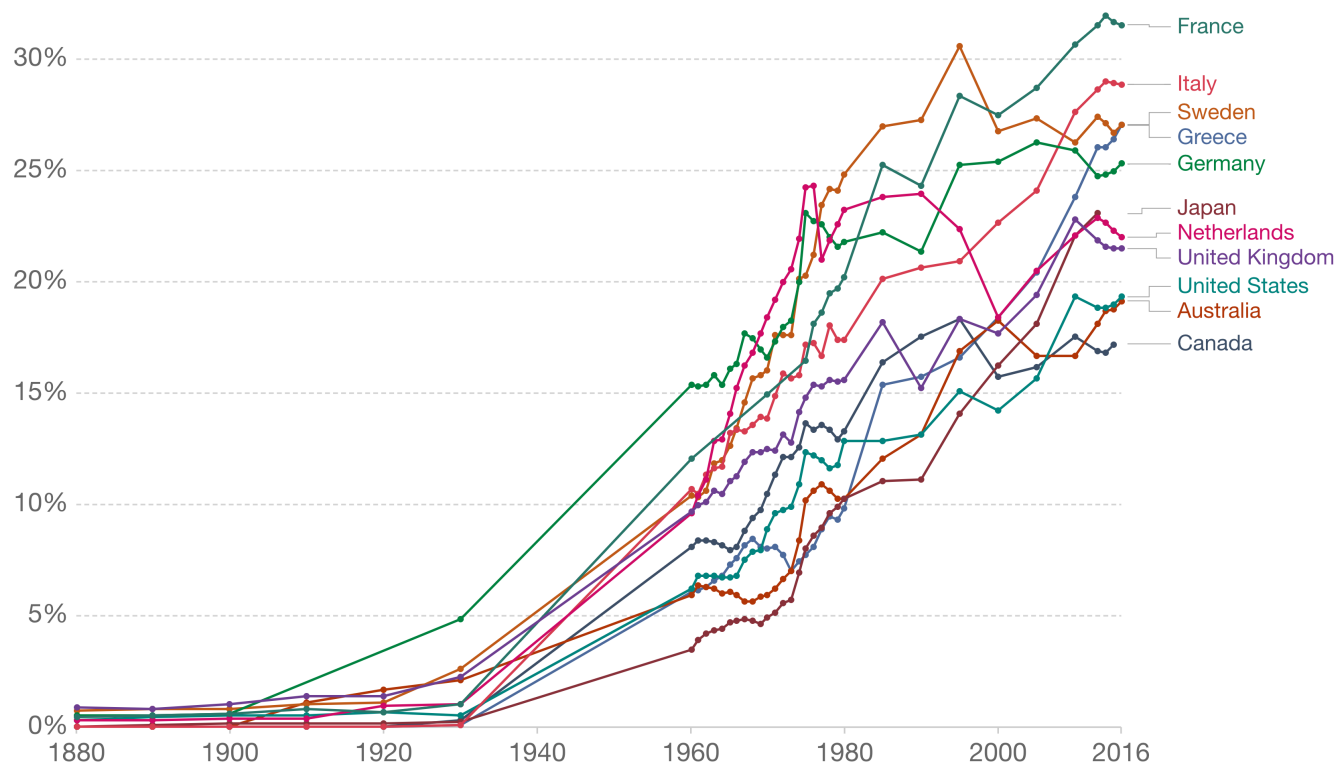
- L'insieme degli istituti messi in atto dallo Stato, allorché interviene in economia, per assicurare **protezione dai grandi rischi dell'esistenza**, **promuovere la qualità della vita** dei cittadini, e in particolare per **combattere le povertà** dovute a cause generali o specifiche (malattie, invalidità, vecchiaia, disoccupazione, ecc.)
- Capitoli principali:
 - Assistenza
 - Previdenza
 - Sanità**Spesa sociale**
- Altri possibili capitoli:
 - Istruzione

L'evoluzione della spesa per lo Stato Sociale

Public social spending as a share of GDP, 1880 to 2016

Social spending includes, among others, the following areas: health, old age, incapacity-related benefits, family, active labor market programmes, unemployment, and housing.

Our World
in Data



Source: Our World in Data based on OECD and Lindert (2004)

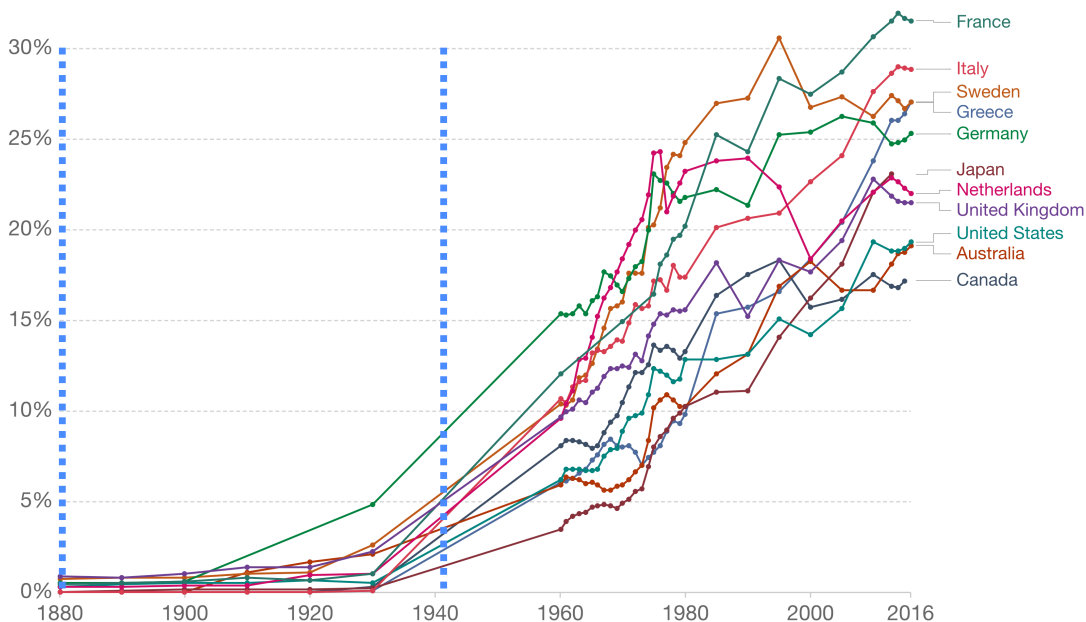
OurWorldInData.org/public-spending/ • CC BY

L'evoluzione della spesa per lo Stato Sociale: le origini

Public social spending as a share of GDP, 1880 to 2016

Social spending includes, among others, the following areas: health, old age, incapacity-related benefits, family, active labor market programmes, unemployment, and housing.

Our World
in Data



Source: Our World in Data based on OECD and Lindert (2004)

OurWorldInData.org/public-spending/ • CC BY

In Italia:

- pensioni del Re ai militari
- Assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni sul lavoro (1898)
- Interventismo fascista (INFPS)

Altrove:

- In Germania, leggi dovute a Bismark (1883) sull'assicurazione sanitaria e previdenza sul lavoro
- In UK, Rapporto Beveridge
- In USA, con la Grande Depressione, misure di assistenza

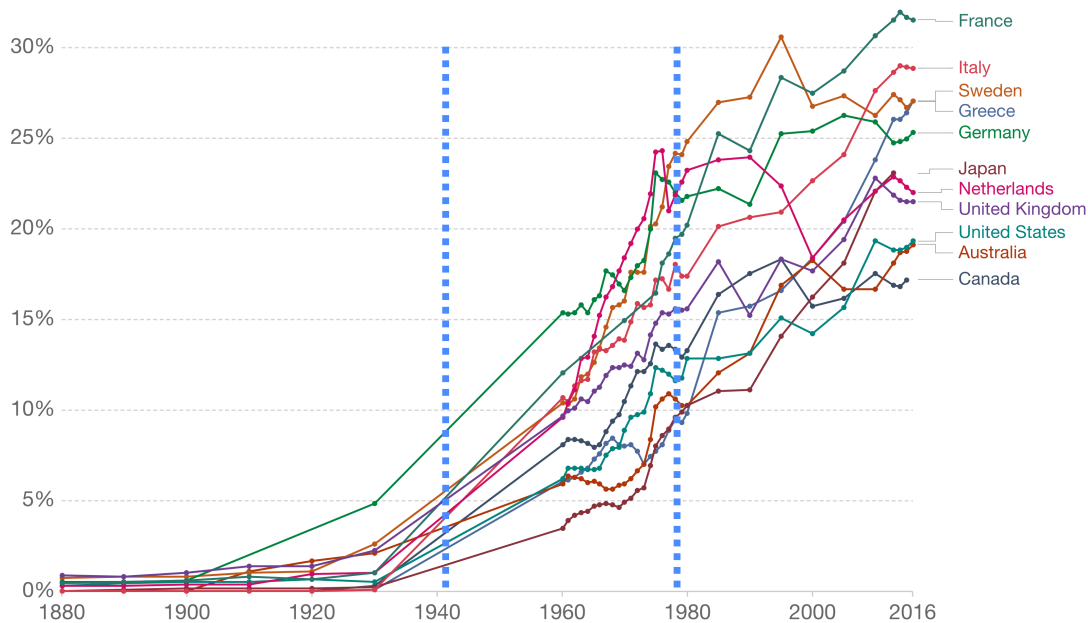
Tuttavia, è dal II dopoguerra che in tutti i Paesi occidentali si assiste alla formazione di un sistema di welfare state **universalistico**

L'evoluzione della spesa per lo Stato Sociale: il periodo di massima accelerazione

Public social spending as a share of GDP, 1880 to 2016

Social spending includes, among others, the following areas: health, old age, incapacity-related benefits, family, active labor market programmes, unemployment, and housing.

Our World
in Data



Source: Our World in Data based on OECD and Lindert (2004)

OurWorldInData.org/public-spending/ • CC BY

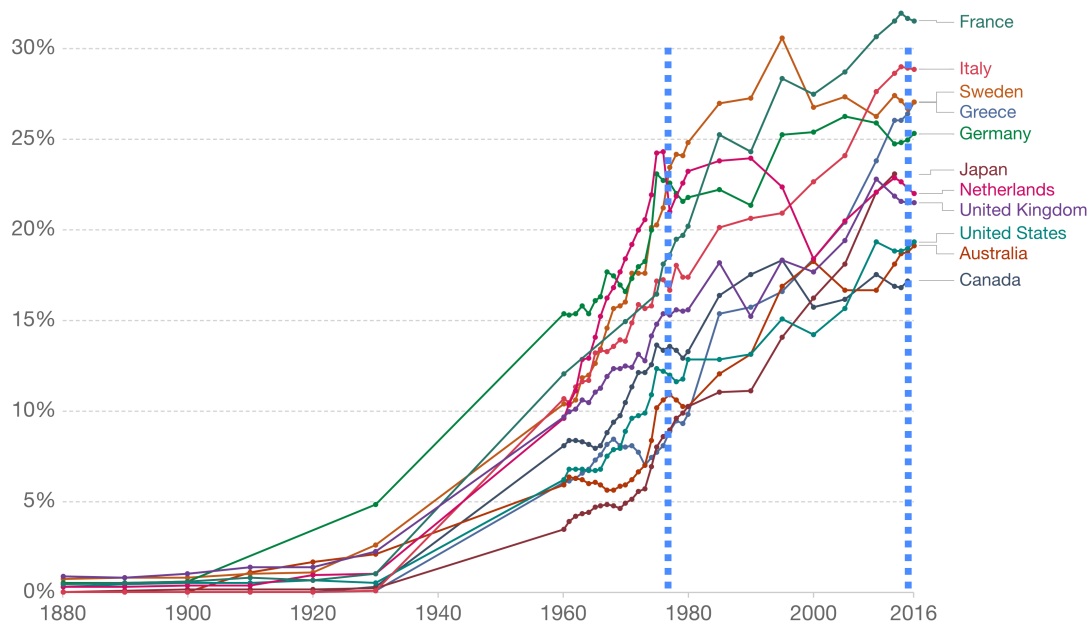
- Il «Boom economico» suggerisce l'opportunità etica di redistribuire i vantaggi della crescita
- A livello teorico, prevale l'impostazione keynesiana
- A livello politico-ideologico, governi socialdemocratici esprimono consenso sull'ampliamento dello stato sociale

L'evoluzione della spesa per lo Stato Sociale: la crisi

Public social spending as a share of GDP, 1880 to 2016

Social spending includes, among others, the following areas: health, old age, incapacity-related benefits, family, active labor market programmes, unemployment, and housing.

Our World
in Data



Source: Our World in Data based on OECD and Lindert (2004)

OurWorldInData.org/public-spending/ • CC BY

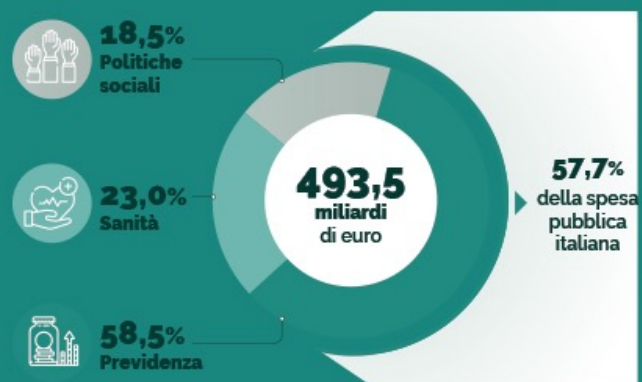
- crisi petrolifere degli anni '70 e slow-down
- nuovi modelli di famiglia
- nuovi modelli organizzativi del lavoro
- attacchi teorici al modello Keynesiano
- attacchi politici al welfare state (M. Thatcher, UK; R. Reagan, USA)

Problemi di **sostenibilità** del modello di welfare state prevalente

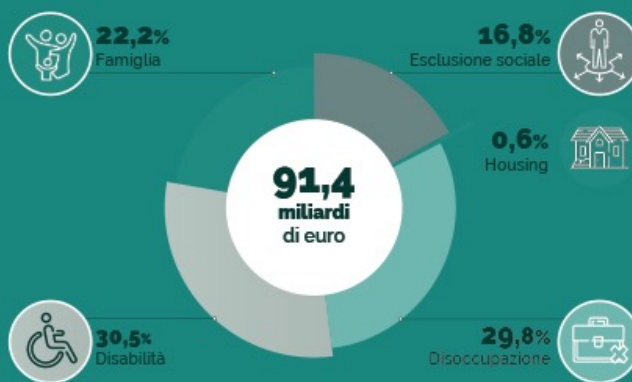
La struttura della spesa per lo stato sociale in Italia ed Europa

IL COSTO DEL WELFARE IN ITALIA

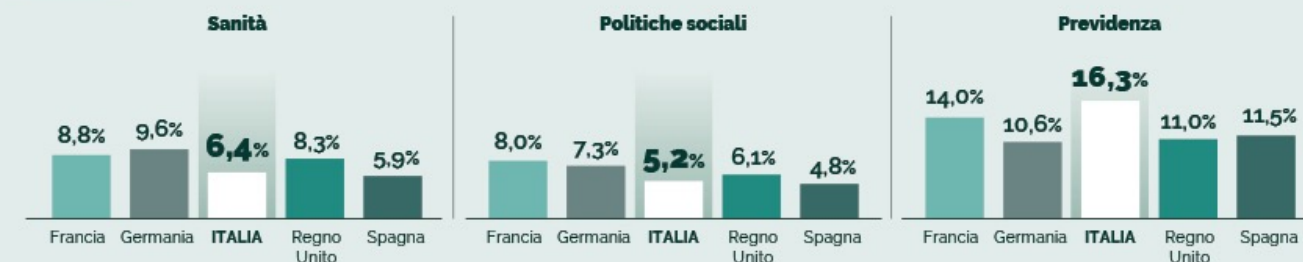
TRIARTICOLAZIONE DEL WELFARE ITALIANO



POLITICHE SOCIALI ITALIANE



SPESA IN WELFARE IN PERCENTUALE DEL PIL



Fonte: elaborazione Think Tank "Welfare, Italia" di Unipol Gruppo con The European House - Ambrosetti su dati INPS, Istat e OECD

In termini di quota della spesa sociale sul PIL, l'Italia (26% nel periodo 2000-2015) è vicina alla media EU (28%)

Tuttavia:

- È diversa l'articolazione della spesa
- Il fatto che il PIL italiano nel periodo sia cresciuto meno di quello degli altri paesi suggerisce che la spesa si è compressa

Il ruolo degli interventi pre-distributivi

- Le politiche redistributive basate sulla tassazione e la spesa pubblica non sono le uniche possibili per ridurre le disuguaglianze
- Sono possibili ed importanti anche **interventi pre-distributivi**, ovvero misure che intervengono sui fattori istituzionali determinanti della disuguaglianza, come ad es.
 - Il **cambiamento tecnologico**, che influenza la distribuzione della conoscenza e quindi del potere e della ricchezza
 - La **natura delle relazioni industriali** fra capitale e lavoro, che influenza la distribuzione funzionale del reddito
 - Le regole che presiedono al **trasferimento intergenerazionale della ricchezza**
- Questo significa prendere in considerazione esplicitamente l'impatto distributivo delle scelte istituzionali nel momento in cui vengono compiute (v. la citazione di Stiglitz all'inizio di questo argomento)
- Ne parleremo ancora parlando di crescita e istituzioni

Per saperne di più....

Per approfondire i metodi pratici di calcolo delle misure di disuguaglianza:

<https://www.core-econ.org/doing-economics/book/text/05-02.html>

Per approfondire il tema delle disuguaglianze in Italia e delle proposte di politica economica per affrontarle:

<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/>

CREDITS: This presentation template was created by **Slidesgo**, including icons by **Flaticon**, and infographics & images by **Freepik**

Il contenuto di queste slide è ripreso largamente dalle slide allegate al libro *Politica Economica* di Roberto Cellini